ANNO II N. 564 Venerdì 12 - Sabato 13 Ottobre 1917

Le inserzioni si ricevono presso l'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, Udine, Via Daniele Manin 8; Venezia, Padova, Treviso, Rovigo, Vicenza, e altre succursali ai seguenti prezzi per linea di altezza in corpo 7 (larghezza di una colonna: Ultima pagina L. 1; Pagina di testo L. 1.50; Cronaca L. 3. —

LA SERA
de 'La Patria del Friuli,

Udine — Via della Posta

Abbonamenti

Alla Patria del Friuli o alla Sera cumulativamente Anno L. 15 — Semestre L. 7.50 Trimestre L. 4 — Mese L. 1.50

Alla Sera soltanto: Mensile L. 1.25 — Trimestre L. 3.50

Il comunicato d'oggi

Comando Supremo 12 Ottobre 1917 — Bollettino N. 871

Lungo la fronte imperversa il maltempo.

In regione Colbricon (val di Travignolo), col tempestivo brillamento di una contromina, danneggiammo lavori d'approccio dell'avversario.

L'azione delle artiglierie fu alquanto intensa in regione Zugna (val Lagarina), ed a nord di Tolmino dove vennero disperse autocolonne nemiche in movimento.

Generale CADORNA

In attesa dell'apert. della Camera
I deputati presenti
Colluvie d'interpellanze e interrogazioni

ROMA, 11. Per la prossima riapertura della Camera sono presenti a Roma circa 120 deputati; ma si ha la certezza che tra lunedì e martedì i presenti saranno non meno di 350, per cui si prevede che riusciranno numerose anche le adunanze dei diversi gruppi che avranno luogo in questi giorni per un primo scambio di vedute sulla situazione ministeriale e parlamentare e sugli ordini del giorno, che come espressione delle varie tendenze, verranno proposti nella discussione politica. Ad eccezione, però, dei socialisti ufficiali, e forse di qualche altro gruppo estremo, le altre frazioni parlamentari riserveranno ogni definitiva deliberazione sul proprio atteggiamento a dopo che i diversi Ministri competenti avranno fatto le comunicazioni e dati gli schiarimenti indispensabili sui problemi di maggior importanza. Durante questo periodo di ferie e fino al mezzogiorno di oggi, erano pervenute alla presidenza della Camera 30 domande di interpellanze e 502 domande di interrogazioni, delle quali ultime 313 con richiesta di risposta scritta e 189 in atteso della discussione orale.

Lo scandalo Bolo pascià
Si lavorava per la defezione della Francia

ROMA, 11. — L'«Idea Nazionale» ha da Berna:

Sono cominciate in Svizzera alcune rogatorie intorno all'affare di Bolo Pascià. Per quanto mi consta l'affare che doveva dar vita ad un giornale in Italia, sarebbe stato trattato parte in Svizzera e parte in Italia, specialmente a Roma. Nei circoli federali si sapeva da tempo della intensa attività politica e finanziaria spiegata da Bolo, il quale però pare fosse coperto dall'immunità assicuratagli da un governo dell'Intesa. Secondo informazioni raccolte da buona fonte, l'impresa di Bolo aveva suscitate in Germania grandi illusioni, tali che il contegno fiducioso della stampa degli uomini di stato tedeschi nel primo semestre del 1916 fosse determinato dalle grandi speranze che si riponevano nel movimento che si stava preparando in Francia.

Si dice che l'affare Bolo non è isolato e probabilmente altri scandali verranno alla luce. Questi maneggi tedeschi erano intesi a provocare la defezione della Francia, defezione che doveva essere compensata colla cessione di una parte della Lorena. Il piano tedesco comprendeva una grande offensiva Francia ed una offensiva di diversa natura in Italia. In Francia si doveva organizzare il moto di una grande macchina pacifista che avrebbe dovuto travolgere nel suo ingranaggio il governo e parte della Camera e avrebbe naturalmente sacrificato Poincaré.

In Italia l'azione sarebbe stata limitata ad una levata di scudi della corrente neutralista e ad una agitazione rivoluzionaria all'interno, e si assicura che anche da parte tedesca verranno fatte rivelazioni interessanti sull'affare Bolo.

Aiuti veri

Con questo titolo, S. E. Luigi Luzzatti pubblica nel «Sole» di Milano: E' lecito sperare e confidare che anche l'applicazione della tessera entri nei costumi del nostro popolo e sia compatibile colla rapidità. Ma alla gente disagiata che soffre e lavora, alle madri che devono sorvegliare la famiglia e la casa, il perdere tempo più spiace e nuoce.

Non si potrebbero costituire nelle città delle forme di aiuto inteso a prendere il pane e a portarlo, verso il giusto pagamento di chi lo consuma, fin sua casa? Si potrebbe cominciare a far uno sperimento senza rumore e senza vanità, favorendo coloro che di questo aiuto abbisognino davvero e sarebbero grati di ricevervelo. Questa specie di «collaborazione» che s'invoca dall'agiatezza si informa a questo vecchio principio che il tempo è danaro, e si debba farne perdere alla povera gente il meno possibile. E potrebbe trovare questo principio le sue applicazioni in altri uffici della convivenza civile. Non si tratta di offrir denaro, ma di farne risparmiare colla economia del tempo.

Luigi Luzzatti

Insistenze del Vaticano
presso la Spagna
per un' azione pacifista

Roma, 11. Informazioni attinte da ottima fonte ci mettono in grado di riferire che il Vaticano ha fatto dei passi insistenti per spingere Re Alfonso di Spagna ad una azione in ernazionale pacifista, ma che ha trovato grande resistenza. Le divisioni interne paralizzano e forse paralizzeranno anche per l'avvenire ogni attività mediatrice da parte della Spagna. D'altro canto, non mancano alle potenze dell'Intesa ragioni per dubitare di un atteggiamento non del tutto neutrale per il contegno seguito in talune circostanze e a loro danno da quello stato. Tuttavia si ha ragione di credere, che il nuovo ambasciatore di Spagna presso il Vaticano, marchese di Villasinda, abbia ricevuto dal suo governo istruzioni intese a mantenere col Vaticano il contratto più perfetto sul terreno dell'attività diplomatica pacifista. (Dall'Adriatico).

L'ultimo comunicato inglese

LONDRA, 12. Un comunicato del maresciallo Haig in data di iersera dice: Oggi il miglioramento del tempo e la buona visibilità hanno favorito i nostri cannonieri. Essi hanno effettuato un utilissimo lavoro di controbatterie sul fronte di battaglia; oltre ai bombardamenti delle posizioni nemiche, un fuoco spietato fu diretto contro le comunicazioni tedesche nelle regioni delle retrovie. L'artiglieria tedesca ha manifestato una minore attività.

In queste ultime 24 ore abbiamo fatto 77 prigionieri. Nessuna azione di fanteria.

Il tempo burrascoso ha continuato il 10 corrente e gli aviatori hanno potuto agire soltanto al mattino di buon'ora e alla sera; essi hanno approfittato di ciò per individuare artiglierie e prendere fotografie, hanno inoltre gettato numerose bombe su accantonamenti e baraccamenti e sulla posizione di un grosso campo tedesco; hanno abbattuto tre velivoli tedeschi e ne hanno costretto due altri ad atterrare sbandati.

Quattro aeroplani britannici mancano. (Stef.)

Comunicato viennese

BASILEA, 12. Si ha da Vienna, un comunicato ufficiale in data di oggi dice: Nessuna importante azione di combattimento. (Stef.)

Comunicato serbo.

PARIGI, 12. Un comunicato ufficiale serbo circa le operazioni dell'esercito in oriente in data del 10 dice: La lotta dell'artiglieria riprese una certa attività, specialmente della regione lago di Doiran e a nord di Monastir. Le truppe britanniche effettuarono incursioni sulle posizioni nemiche presso Doiran. (Stef.)

Una risposta inglese al "mai,, della Germania verso la Francia

LONDRA 12. Il primo ministro Lloyd George ricevè oggi la deputazione delle società di assicurazione e mutuo soccorso, recatasi da lui per proporgli varie riforme che rendono necessari stanziamenti nel bilancio.

Lloyd George rispose che era dolente di non poter accettare tali proposte durante questa grande guerra e soggiunse: Desiderare di poter predire la prossima fine di questa lotta; ma qualunque cosa avvenga la nazione deve condurre a buon fine, il compito intrapreso.

Non vedo nessuna dichiarazione più adatta per prevedere che questa terribile guerra non cesserà per ora, di quella fatta al Reichstag da Kühlman, quando annunciò che a nessun costo la Germania prenderà in considerazione nessuna concessione alla Francia circa l'Alsazia Lorena. In nessun circolo può esservi dubbio su ciò che significa tale dichiarazione. Quanto al tempo che la guerra possa durare, la Gran Bretagna è ben decisa a sostenere la Francia sua valorosa alleata finchè questa non liberi i suoi figli oppressi dall'avvilimento del giogo straniero. Ma ciò significa che è necessario economizzare le nostre risorse ed evitare di imporsi obblighi che superino le strette necessità dell'ora presente. Quando da una parte e dall'altra mi si domandano miglioramenti, la mia risposta è questa: Concentrate i vostri sforzi per raggiungere la vittoria; quando la vittoria sia stata ottenuta, tutto vi sarà accordato». (Stef.).

Si vuole il ritiro di Michaelis

ZURIGO, 12. Si ha da Berlino in data dell'11: Oggi probabilmente il Reichstag chiuderà la sessione, rinviando le sedute al 5 dicembre.

I giornali di sinistra chiedono più che mai il ritiro del cancelliere Michaelis, anche quelli liberaleggianti formulano lo stesso voto.

La «Frankfurter Zeitung» dice: E' più importante che rimanga il blocco della maggioranza, che gli uomini che oggi sono al governo e che si sono dimostrati incapaci di reggere il paese col parlamento.

La «Vossiche Zeitung» scrive: Il governo non seppe consolidare la sua posizione neanche su un Reichsatg malleabilissimo; esso fece avere ai socialisti indipendenti un vero trionfo.

Il Vorwaerts, chiede il ritiro del Cancelliere Michaelis che, per mal compreso senso del dovere, si indusse ad accettare un ufficio al quale sotto nessun riguardo è adatto. Betmann Holweg, giudicato alla sua stregua, era un gigante.

La situazione oggi è senza uscita anche al riguardo degli indipendenti. Se essi non saranno processati, le accuse appariranno pronunciate frivolmente. Altrimenti si avrà un processo tendenzioso, poichè il governo si è già impegnato alla condanna.

La «Mordenpost» deplora le accuse contro i deputati e ricorda le parole di Walfrastein: Ma detto questo consiglio e chi lo diede.

«I giornali di destra naturalmente sono di parere opposto a quelli del centro e domandano una inchiesta giudiziaria, dichiarando che gli uomini politici non devono prevenire i giudici nella sentenza. (Stef.)

Importante discorso sulla pace.
Chi è che la ostacola?

LONDRA 12. Parlando a Liverpool degli scopi di guerra della Granbretagna, Asquith ha detto:

Un semplice arresto delle ostilità e la firma di un trattato avrebbero per solo risultato una pace zoppicante, precaria, passeggera, a meno che il trattato non fornisse garanzie adeguate e durevoli contro un rinnovamento della lotta. Per ottenere questi risultati, il popolo inglese è pronto a continuare a prodigare il suo sangue ed il suo danaro, piuttosto che vedere completamente perduto il beneficio degli incalcolabili sacrifici fatto da esso e dai suoi suoi alleati, dalle grandi potenze come dai piccoli stati.

Riteniamo giusto che questi scopi siano chiaramente definiti, messi in rigoroso rilievo e se è necessario, ripetuti con insistenza.

Accennando poscia alle recenti dichiarazioni circa gli scopi di guerra fatti dai portavoce autorizzati della politica tedesca, Asquith dice che la mozione approvata dal Reichstag è denominata: Mozione della pace, è una mozione circa la quale lo stesso cancelliere tedesco sembra avere dei dubbi in ciò che concerne il significato reale da annettervi, sia da lui, sia da noi, sia da chiunque altro. E infatti i diversi partiti tedeschi non cessano, dopo l'approvazione di quest'ordine del giorno, di discutere con infinita acrimonia circa l'interpretazione ortodossa da darle. La confusione è stata ancora accresciuta dalla pubblicazione della risposta del cancelliere alla nota pontificia.

Non vi è alcun dubbio che esiste in Germania, come certamente in Austria, un vero e generale desiderio di pace. Vi sono nello stesso Reichstag indizii di un crescente sentimento di rivolta contro i sistemi del governo. Indubbiamente, come gli avvenimenti di questi ultimi giorni dimostrano, questo sentimento è pusillanime, quindi viene facilmente soffocato. Nondimeno esso esiste. Ma, stando così le cose, il fattore dominante col quale abbiamo da fare non è l'opinione pubblica tedesca, non è il parlamento tedesco, è il governo. Ora, il suo desiderio di pace è sincero.

Non si tratta d'imperialismo

Siatene certi; non è attraverso le paludi delle ambiguità e degli equivoci che il mondo troverà mai la strada verso la pace. Sono state fatte domande nette e ad esse sono state date risposte studiando di renderle evasive. Sono state presentate questioni specifiche e concrete di capitale importanza e nello stesso tempo semplicissime. La sola replica avuta è stato che tutto era coordinato e che era impossibile fare dichiarazioni parziali e premature. Ci domandano di esporre i nostri scopi, senza dare altra soddisfazione o garanzia che quella di dirci che noi faremo mostra, così, senza paragoni delle tre grandi virtù riunite: La fede, la speranza e la carità. Per quanto riguarda i rimaneggiamenti territoriali nell'ovest e nell'est dell'Europa, esse consistono tutti sia in reali restituzioni, sia in soddisfazioni da gran tempo richieste, da speranze e aspirazioni legittime. Vi è forse una sola eccezione? Quali sono questi rimaneggiamenti che implicano annessione in senso aggressivo e imperialista? certamente, non lo sgombero dei territori occupati in Francia, in Russia, in Belgio, in Serbia e in Romania.

E non è nemmeno la restituzione delle provincia strappate colla forza nel 1871 alla Francia.

Asquith dà lettura del passo del discorso di Kuelman relativo all'Alsazia Lorena e soggiunge: La diplomazia tedesca si distingue per la sua abilità. Nondimeno, anche in tutta la sua storia sarebbe difficile trovare una manovra più grossolana e più infantile di questo tentativo maldestro di cercare di seminare la discordia fra i nostri alleati francesi e noi. Kuelman c' dice poi che la grossa quistione attorno alla quale si svolge questa lotta delle nazioni, (non è in prima linea (notate queste parole) la quistione del Belgio e che ad eccezione dell'Alsazia Lorena non vi è ciò che esso qualifica curiosamente nessun ostacolo (assoluto alla pace).

Ma gettiamo di passaggio un nuovo sguardo a questa questione belga, alla quale conviene al segretariato dello stato tedesco assegnare per un momento una posizione secondaria.

Ciò che gli alleati esigono nel caso del Belgio non è soltanto lo sgombero, ma è la restituzione completa e permanente della sua indipendenza politica ed economica in tutta la sua integrità.

Turlupinature riguardo al Belgio

Più di una volta ho posta la questione alla Germania; è essa pronta ad accettare come condizione essenziale di pace la restaurazione del Belgio nel suo solo senso intelligibile e reale? Non ho ricevuto alcuna risposta e Kuelmann, che nel caso dell'Alsazia e Lorena, si mostra quasi impetuosamente categorico formulando un assoluto *non possumos*, mantiene relativamente all'avvenire del Belgio un silenzio profondo che non è meno significante.

Consideriamo ancora il caso della valorosa Serbia e dei suoi vicini consanguinei, gli slavi del sud, o quello della Romania indomabile la quale in condizioni di difficoltà quasi senza esempio tiene in rispetto gli eserciti di Mackensen. Questi piccoli stati hanno altrettanto diritto al loro posto al sole quanto gli stati più ricchi, più popolosi e meglio armati delle grandi potenze. Essi hanno condotto finora una esistenza difficile e fino ad un certo punto affamata, ed anche mutilata.

Dar loro le loro frontiere naturali non soltanto non è un atto aggressivo ma è pagamento verso di loro di un debito che la giustizia esige da lungo tempo è un inchinarsi dinanzi alla più alta forma della opportunità politica che obbliga a riconoscere che non vi sono fermenti di guerra o cause di guerra più nocivi che l'esistenza di nazionalità distaccate e mal contenute artificialmente separate dai loro veri focolari e dai loro consaguinei.

Che cosa vi è in queste modificazioni alla carta geografica che possa ledere interessi o il buon senso del popolo tedesco?

Mai l'annientamento o la mutilazione della Germania sono stati oggetti della nostra politica.

La nostra guerra è diretta contro il militarismo prussiano nemico della libertà in Germania e che dovunque altrove professa e pratica egualmente il sistema di politica dominante, politica sotto, la quale i deboli sono senza alcun diritto, e la terra spetta per diritto incontestabile alla potenza materialmente più forte. Tale potenza secondo il militarismo prussiano deve essere la Germania.

Ecco ciò che costituisce e rimane la reale minaccia per la pace europea e mondiale: l'ambizione di questa potenza che è responsabile dell'esplosione della guerra, la repugnanza di essa a consentire di accettare cambiamenti che, per quanto siano giusti realmente, porterebbero un colpo fatale, alla realizzazione di tali ambizioni.

Ecco nell'ora attuale l'ostacolo più grave ad una soluzione onorevole e durevole.

E ciò mi porta a dire una volta di più che il peggio che possa avvenire al mondo sarebbe una pace di

accomodamento racchiudente i germi di turbamenti futuri e che desse alle nazioni soltanto, appena il tempo di respirare, di curare le loro ferite e di armarsi per una nuova e decisiva lotta.

Nulla, tranne una pace reale, vera e durevole, potrà offrire, non dico la ricompensa ma portare una qualsiasi giustificazione per tutto ciò che è stato sofferto e sacrificato.

Da qual parte è e sarà la preponderanza

Ora, se si tratta di una lotta di resistenza, non abbiamo alcun motivo di perdere il coraggio e la speranza. In questa ultima quindicina le nostre truppe hanno conquistato un terreno prezioso nelle Fiandre e in Mesopotamia.

Evidentemente il nemico continua a porre tutta la sua speranza nei sottomarini e negli aeroplani, e si eccita costantemente il pubblico tedesco raccontandogli storie meravigliose circa le nostre privazioni e la fame che ci minaccia. Indubbiamente abbiamo sempre bisogno di fare economie, abbiamo sempre bisogno di una buona organizzazione, ma non vi è il menomo pericolo che credo siamo costretti a sottometterci par fame.

Quanto alla lotta aerea che non tarderemo molto a controbilanciare completamente le incursioni degli aeroplani, come abbiamo fatto per quelle degli zeppelin. Intanto, tali incursioni non hanno assolutamente prodotto alcun risultato militare e non sono affatto riuscite a scuotere il coraggio della nostra popolazione metropolitana.

Considerate gli alleati come un tutto, (ed oggi essi sono e comprendono gli Stati Uniti, il cui contributo alla causa comune diviene ogni giorno un fattore di crescente importanza misurate la potenza relativa di resistenza delle due parti del punto di vista sia militare sia navale sia economico; e dopo aver tenuto conto di ogni elemento incerto a fortuito e anche della peralisi temporanea della Russia, io vi chiedo se vi può essere dubbio che la prepoderanza materiale non meno che quella morale sia manifestamente in modo crescente della paute della nostra causa.

(Stef)

Cronaca cittadina

Il valore friulano

Togliamo, dalla Dispensa 75.a contenente le onorificenze e ricompense al valor Militare per la campagna di guerra 1915-1917, il nome dei friulani ricompensati sul campo dalle Supreme Autorità militari, con sanzione posteriore mediante decreto luogotenenziale:

Medaglia d'argento

Alessi Manlio, da Udine, sottotenente battaglione bersaglieri ciclisti. — Durante forte bombardamento, con esemplare calma e coraggio, respingeva un attacco. Noncurante dell'intensa fucileria e del tiro incrociato di mitragliatrici nemiche, si slanciava all'assalto; occupava la trincea avversaria e ne inseguiva i difensori. Ferito gravemente alla gamba sinistra da una scheggia di granata, rimaneva sul posto, finchè cadeva svenuto. — Monfalcone, 16 settembre 1916.

Arban Giovanni, da Montereale Cellina, caporale alpini. — Offertosi volontariamente per comandare la pattuglia di punta, nonostante il vivo fuoco nemico, riusciva a inerpicarsi sulle rocce scoscese fin sotto le trincee nemiche, dove annodava una fune che permise la scalata al reparto d'attacco. Colpito alla testa, gloriosamente cadeva ucciso. — Monte Busa Alta, 5-6 ottobre 1916.

De Conti Candido, da Cercivento, caporale alpini. — Fra i primi all'assalto delle trincee nemiche conquistate il 6 ottobre, nella notte dal 7 all'8, pronunciatosi un violento attacco avversario, difese strenuamente il tratt di fronte che gli era affidato, finchè esaurite le munizioni, da solo, al grido di «Savoia» si lanciava contro il nemico soverchiante, incontrandovi eroica morte. — Monte Busa Alta 6, 7, 8 ottobre 1916.

Gardel Giusto, da Ovaro, sergente alpini. — Raro esempio di coraggio e calma, benchè ferito, continuava con la sua mitragliatrice a sparare e non abbandonava il suo posto. Cadeva ucciso sul campo. — Monte Busa Alta. 8 ottobre 1916.

Marsilli Lino, da Verzegnis, caporalo maggiore alpini. — Volle far parte della pattuglia che per prima attaccò le trincee nemiche. Balzatovi fra i primi e rimastovi ferito, non abbandonò il comando della sua squadra che quando tutta la posizione fu occupata. — Monte Busa Alta 5 e 6 ottobre 1916.

Medaglia di bronzo.

Camillato Giovanni, da Latisana, caporale bersaglieri. — Dopo aver concorso a respingere un'attacco della fanteria avversaria, appoggiata da violento bombardamento, volontariamente seguiva il proprio ufficiale fuori le trincee per affrontare una forte pattuglia nemica. Fatto segno a frequenti scariche a bruciapelo, continuava nella sua azione, concorrendo a mettere in fuga i nemici e a catturare i prigionieri. Ferito, incitava il compagno a persistere nella lotta, rammaricandosi soltanto di esser costretto ad abbandonare il posto. — Monfalcone, 10 11, dicembre 1916.

Confalone Pantaleo, da San Daniele del Friuli, soldato fanteria. — Portaordini di compagnia, apprezzante del pericolo, sotto un intenso bombardamento nemico, non esitava a portare più volte urgenti comunicazioni al comando del battaglione. — Lucati, 3 novembre 1916.

Craighero Lorenzo, da Paluzza, tenente milizia territoriale reggimento alpini. — Comandante di compagnia, seppe col suo energico contegno, con la calma esemplare infondere fiducia nei suoi inferiori, tanto da poter resistere a violento bombardamento, nonostante gravissime perdite, sulla posizione appena conquistata. — Monte Busa Alta 6 ottobre 1916.

Del Piero Angelo, da Roveredo in Piano, soldato alpini. — Impiegato nel servizio di guardafili, si recava più volte, sotto violento tiro di artiglierie nemiche, con grave pericolo, a riparare le linee telefoniche interrotte, riuscendo in tal modo a mantenere attive le comunicazioni. — Monte Busa Alta, 5-8 ottobre 1916.

Lesa Egidio, di Pasian di Prato, tenente raggruppamento bombardieri, gruppo, batteria. — Durante due giorni di fuoco, violentemente combattuto dal nemico, manteneva con calma il comando della sua sezione. Avendo un proietto nemico provocato lo scoppio di un pezzo, accorreva prontamente in soccorso dei suoi dipendenti sepolti sotto le macerie del ricovero, e faceva subito continuare il tiro. — Boneti, 1-2 novembre 1916.

Mattiussi Giovanni, da Rivignano, soldato granatiere. Portatore di ordini durante tutto il periodo di azione dal 24 maggio al 6 giugno, disimpegnava ammirevolmente il suo difficile e oltremodo pericoloso compito di collegamento fra le truppe ed i comandi, dando tutto sè stesso fino all'esaurimento, pur di ottenere il perfetto funzionamento del servizio. Nella giornata del 3 giugno, offrendosi per portare ordini ed avvisi al comando di brigata, attraversando una zona battuta da un fuoco tambureggiante nemico che precedeva il contrattacco, dimostrava coraggio e sprezzo del pericolo, offrendo con slancio la propria vita, pur di far giungere a loro destinazione le urgenti richieste di rinforzi per mantenere le posizioni. — Quota 241 (Altopiano Carsico), 3 giugno 1917.

Rosa Agostino, da Frisanco soldato granatieri. Facendo parte d'una pattuglia di soli quattro uomini, si portò in una dolina occupat. dal nemico: fatto segno a fuoco di fucileria vicinissimo, riuscì a snidare, disarmare e trarre prigionieri quanti l'occupavano. — Quota 241 Altipiano Carsico, 24 maggio 1917

Simiz Luigi, da Platischis, caporale maggiore alpini. Calmo e sereno sotto il fuoco nemico, caduti i graduati più anziani di lui, prese il comando del plotone, e ricacciando i vari assalti del nemico, mantenne la posizione seriamente minacciata. — Monte Busa Alta, 6 ottobre 1916.

Venier Domenico, da Villa Santina sottotenente complemento alpini. Guidava abilmente il proprio plotone in azione ardita, in terreno difficilissimo ed apprestato a difesa, riuscendo ad attaccarlo risolutamente con impetuosi e successivi assalti alla baionetta, prima sul fianco, poi alle spalle, per rendere possibile al resto della compagnia di accerchiare la compagnia nemica e costringerla alla resa. — Masarè di Forcella Fontanasegta, 9 lugl. 1916.

Non si può esportar dal Comune nè pane nè farina

Fu affisso un manifesto col quale

Il Sindaco

in attesa dell'attuazione, rimandata al 1 Novembre p. v., dei provvedimenti per la esecuzione dell'ordinanza 11 settembre 1917, con la quale l'On. evole Commissario Generale per gli approvigionamenti e per i consumi ha reso obbligatorio in tutti i Comuni del Regno il razionamento del grano, della farina di grano e del pane.

Ordina

Lo è proibita l'esportazione dal Comune del pane, della farina di frumento e della farina di grano turco.

Il o le infrazioni alla disposizione di cui sono punite a norma del Decreto Luogotenenziale 6 Maggio 1917 N. 740.

L'arresto di un direttore di banca e di un negoziante

I signori dott. Zatti da Tramonti di Sotto e rag. Paolino Jem direttore della Banca di Maniago, avevano assunto una ingente fornitura di legna per l'Esercito,

L'Autorità Militare ritenne i due soci allo scadere dei termini di consegna inadempiuti e li denunciò all'Autorità giudiziaria militare.

Dopo alcune pratiche preliminari d'istruttoria tanto il dott. Zatti che il rag. Jem, vennero arrestati e tradotti al carcere di Codroipo, per essere giudicati da quel Tribunale di guerra. Sono ora in libertà provvisoria.

Domenico Del Bianco gerente responsabile